

II GIARDINO DELLA PSICHE



Le tradizioni dell'utile nel diletto dei giardini da riscoprire: tra Arte, Natura e Cultura dell'ex parco Psichiatrico, oggi Cittadella della Salute- Erice.



Stralcio dal sito "[http:// www.unamanoperlambiente.jimdo.com](http://www.unamanoperlambiente.jimdo.com)"

"<http://giovannilicari54.wixsite.com/unamanoperlambiente>"

Info: giovannilicari54@libero.it

Studi e ricerche compiute a cura e spese di G. Licari che si riserva naturalmente tutti i diritti d'autore.
Marsala - Ottobre 2010



UNA MANO PER
L'AMBIENTE.

Agri-cultore Giovanni Licari

Quaderni di ricerca storica sulle tradizioni popolari:

“i vecchi giardini siciliani”

II GIARDINO DELLA PSICHE.

Ossia, il vecchio parco dell'ex ospedale Psichiatrico di Trapani oggi rinominato Cittadella della Salute di proprietà A.S.P. N° 9.

Questa ricerca è stata fatta per dare un contributo al 2° convegno AIAP sez. Magna Grecia: “100mila Giardini di Sicilia” sul tema: “Il paesaggio di fronte; tradizione, contaminazione e sostenibilità”.

In seguito ho valutato che: nello spazio di una relazione, non si possono descrivere i numerosi pregi del parco psichiatrico, per cui ho preferito estendere la presente ricerca per conservare almeno la memoria storica di un ottimo esempio tradizionale dell'uso polifunzionale delle risorse arboree.

Ringraziamenti

Paolo Villa dello studio A G & P di Milano, per la sua contagiosa passione a conoscere tutte le diverse implicazioni storiche dell'arte dei giardini.

Giuseppe Donato per la sua pregiata conoscenza storica della medicina provinciale e per il sostegno redazionale.

Giovanni Gerbino per il suo incessante stimolo alla ricerca storica e alla fattiva partecipazione alla redazione della ricerca.

Ai colleghi e al direttore dell'ARPA Sicilia - Dipartimento di Trapani: B. Almanza; A. Carrubba; L. Gentile; R. La Mantia; G. Segreto, per il sostegno nel fare la ricerca.

Il personale dell'ufficio tecnico dell'A.S. P. N° 9 di Trapani, per le mappe e le notizie storiche fornite.

Ai collaboratori: Alessandro Cassisa, M. Filippi, M. Casano, M. Laudicina, Ida Ingoglia, i quali ognuno in modo diverso, hanno contribuito a realizzare la ricerca.

Gli amici del circolo Olona (Milano) e Abele Damiani per le interessanti disquisizioni storiche sulla filosofia della natura e nel linguaggio dei simboli dell'arte e delle piante.

A quanti hanno collaborato, criticato e sostenuto l'importanza di approfondire sia la conoscenza storica delle tradizioni popolari che la problematica ambientale e culturale coeva.

INDICE

Pagina	5	Indice
Pagina	7	Le evidenze del parco
Pagina	9	Introduzione

La ricerca storica

Pagina	15	Il paesaggio, tradizione e progetto.
Pagina	17	L'utile nel diletto dei giardini.
Pagina	23	Il percorso terapeutico tra epigrafi, piante e decori.

Riflessioni e proposte di recupero e valorizzazione

Pagina	29	Ipotesi e motivazione di recupero del parco storico.
Pagina	35	Il recupero patrimoniale e culturale.
Pagina	43	Indicazione di massima per il recupero.
Pagina	45	Bibliografia
Pagina	48	Biografia



Planimetria del parco della cittadella della salute, redatta a cura dell’Azienda Sanitaria Territoriale N° 9 – Trapani.

Sintesi delle evidenze del Parco della Cittadella.

Ente proprietario Azienda Sanitaria Provinciale N° 9 -Trapani.
Costruzione dell'ospedale Psichiatrico Provinciale 1931-36.
Superficie catastale 17,50,00 Ettari c. superficie coltivabile Ettari 15,00,00 c. In catasto foglio n. 186 del comune di Erice, part. n 4 sub 1, 2, 3) e dalla part. 159 alla 178.

Dal censimento della vegetazione si evidenzia che le piante sono state scelte, oltre che per la loro compatibilità con il terreno, per svolgere funzioni ornamentali, produttive e protettive, con delle implicazioni simboliche e di completamento terapeutico.

Le distribuzioni storiche delle coltivazioni del parco sono: le coltivazioni asciutte (mandorle – prugne, etc) - ha 3 c. - lato Sud; le piante irrigue orto (ha 3,5) e agrumeto (2,5) a Nord; ad Est la pineta a monte - ha 3,5 circa- e il giardino formale a valle.

Tutte le costruzioni storiche (escluse le N° 3 e 22) hanno un preciso orientamento cardinale e geometrico, e in alcuni casi valenze simboliche: le prime da Ovest (N° 7, 8, 15, 16, 17) sono orientate sull'asse N/Sud ed hanno le epigrafi rivolte ad Ovest, mentre tutte le altre presentano le iscrizioni sul lato Sud.

I quattro viali alberati interni sono orientati sull'asse cardinale Nord- Sud e sono tutti caratterizzati da una specie arborea diversa: nel primo filare le Eritrine, nel 2° le palme a foglia lunga (*Phoenes gracilis*); nel 3° le palme a foglia larga (*Washingtonia filifera*) e nel 4° pini e cipressi.



Foto N° 1 panoramica dell'agrumeto degradato – zona Nord –Est della cittadella.



Foto N° 2 –L'abbandono della coltivazione dei frutteti- zona Sud

Preambolo introduttivo per convegno AIAP

Ogni tanto, purtroppo sempre più raramente, si trova un parco o un giardino che vale la pena di conoscere meglio.

Come cultore sono interessato, oltre che alle varietà botaniche, anche alle diverse tradizioni d'uso delle prerogative vegetali e ai giardini filosofici, che possono regalarci, oltre che emozioni, anche riflessioni interessanti sul rapporto tra uomo e natura.

Da buon siciliano tradizionalista, non posso trascurare di dare il benvenuto ai partecipanti alla 2° edizione del convegno: "100mila giardini di Sicilia", porgendo le cose migliori.

Con questa ricerca inedita Vi presento: il vecchio parco dell'ex Ospedale Provinciale Psichiatrico di Trapani, oggi ri-nominato "Cittadella della salute". Esso, benché molto frequentato dai trapanesi come Day Hospital, è sconosciuto nelle sue caratteristiche migliori sia gestionali che culturali.

Con questo excursus sulla gestione storica del "*Jardino du Manicomio*" sottopongo agli studiosi del paesaggio alcuni spunti di riflessione sulla "*contaminazione, sostenibilità e tradizione*", nel divenire del rapporto tra uomo e natura!

Ovvero sul come usavamo razionalmente le risorse naturali tanti anni fa e come le usiamo male ai giorni nostri.

Con questa ricerca noi possiamo constatare che le vecchie logiche gestionali delle piante del parco Psichiatrico sono molto interessanti, sia per le applicazioni dell'uso polifunzionale sia per gli aspetti dilettevoli culturali e simbolici.

Nella trattazione dell'uso polifunzionale delle piante, molti cultori del bello, rischiando di confondere la realtà storica con il parco ideale vagheggiato dai sognatori, potrebbero esclamare: "*vittimu cosi di foddri*".

A ben guardare non avrebbero torto: nella logica progettuale del parco c'è un percorso terapeutico che termina con questa epigrafe: "*GLORIOSA HOMINUM SAPIENTIA NON MULTUM DIFFERENT AB INSANIA*": nel significato che "genio e follia sono due facce della stessa medaglia".



Foto N° 3. Vista sul lato Sud Est del parco. Da osservare la trama del fogliame nel paesaggio, indotto dalla successione delle piante: le palme del viale d'uscita (in primo piano), in successione il mandorleto, la pineta e i cipressi perimetrali.



Foto N° 4. Zona pad. N 5 vista panoramica verso N-Est

Attualmente il parco delle cittadella è un giardino anonimo di provincia, che molti vedono e nessuno riconosce come un capolavoro dell'uso polifunzionale, sotto il triplice aspetto economico - ambientale e culturale delle piante. Tanto meno sono conosciuti quei processi ecologici evolutivi di rinaturalizzazione del bosco, dove nella pineta indotta dall'uomo si può vedere le prime insorgenze spontanee della trasformazione nella macchia mediterranea. Parimenti ignorato è il valore genetico dei vecchi frutteti, dove alcune varietà autoctone (agrumi e mandorle), ormai fuori commercio o addirittura estinte, sono il prezioso germoplasma da preservare.

Purtroppo, con il disinteresse sociale per i vecchi parchi da un lato e la carente tutela normativa dall'altro, la buona gestione della cittadella non fa parte della letteratura dei giardini e rischia di scomparire, con le vecchie alberature, entro pochi anni.

Considerando la contiguità del parco della cittadella al tessuto urbano delle città di Erice e di Trapani, le sue vaste dimensioni (17,5 ettari) e la diversa tipologia di piante (agricole, forestali e ornamentali, nelle singole successioni d'insieme), diventa obbligatorio auspicare il recupero patrimoniale e culturale del parco storico sia per conservare la memoria dell'utile nel diletto dei giardini sia per costituire un laboratorio ambientale per le nuove generazioni sull'uso valorizzante delle risorse vegetali.

Il dato storico, oltre ad essere un valido insegnamento concreto, è un'opportunità per le scolaresche per riscoprire, attraverso le coltivazioni agricole, le nostre vecchie usanze alimentari; come la riscoperta delle vecchie usanze locali delle risorse naturali è l'occasione per diffondere nelle nuove generazioni urbane, i principi dell'economia ambientale del territorio.

Non dimentichiamo che la propensione per le nuove tecnologie informatiche fa allontanare sempre di più l'interesse giovanile non solo dalle basi tecniche agronomiche e biologiche delle piante, ma anche dalle logiche sull'uso valorizzante delle risorse vegetali nell'economia del territorio.



Foto N° 5. Padiglione N° 19: le decorazioni poste nel parapetto sono identiche a quelle dell'edificio N° 6, con le piramidi centrali e i cesti di frutta perimetrali nel lato dei frutteti e dell'orto.



Foto N° 6. Padiglione N°: 5 nota le decorazioni poste sul parapetto con le piramidi centrali e le urne perimetrali, nonché la fioritura violacea dell'albero di Giuda (Cercis siquastro).

Rischiamo di perdere ogni possibilità di capire, valutare e scegliere le piante più vantaggiose per l'economia ambientale urbana, mentre vediamo economisti, sociologi e legislatori, impegnati nella teoria dello sviluppo sostenibile del territorio ma dimentichi delle vecchie logiche gestionali dei giardini di cui stiamo perdendo tradizione e memoria.



Foto N° 7. Il filari dei cipressi perimetrali lato Sud, e vista panoramica verso Trapani e le isole .

“Noi riconosciamo soltanto
quello che già sappiamo”.

J. W. Goethe
riflessioni tra scienza e natura

Il paesaggio, tradizione e progetto.

Osservando il territorio e le alberature ho rilevato nel parco degli interessanti accorgimenti agronomici e paesaggistici.

Tra i primi si evidenzia la razionale scelta delle caratteristiche (idriche e nutrizionali) delle piante in base al terreno, con il bosco a monte e l'orto al piano, perfettamente commisurata sia alla fertilità del terreno, sia alla valorizzazione del paesaggio locale. L'inserimento dei pini a monte conferisce continuità al paesaggio ericino e la bassa vegetazione delle ortaglie non impedisce la visuale panoramica della costa trapanese e delle isole Egadi- vedi foto N° 3, 4 e 7.

Malgrado l'impronta agreste delle alberature della Cittadella, la frazione ornamentale con i viali alberati, riesce comunque a tessere tra i caseggiati e i campi, la trama di un paesaggio gradevole e ordinato. Nei vari arrangiamenti ornamentali si nota la preferenza alla moda dei primi decenni del XX secolo per le simmetrie rinascimentali sia negli edifici (vedi a pag. 18) sia nei parterre tipici dello stile eclettico del giardino italiano.

Nel complesso, l'aspetto ornamentale del giardino di rappresentanza appare sobrio e ben organizzato, con poche specie endogene, sia nelle relazioni della trama vegetale sia nelle proporzioni dei volumi edificati. Nella rassegna botanica del giardino formale si rilevano poche specie floristiche e una scarsa copertura fogliare delle alberature composta prevalentemente dalle esigue chiome delle palme, che conferiscono al contesto "*una luminosa ariosità*". La bassa densità dei sestri d'impianto e delle specie danno al giardino una certa monotonia cromatica, sia nelle fioriture stagionali che nella tessitura del fogliame, che viene compensato dal gioco di luce e di ombre che danno una gradevole sensazione *di ordine misurato e leggero*. Un limite ornamentale - voluto dal progettista - in quanto le finalità del parco non erano quelle di suscitare forti emozioni estetiche, ma al contrario terapeutiche per favorire la quiete emozionale.

Le geometrie dei fabbricati e dei viali alberati appaiono asserviti *al modulo della ripetizione* per infondere “fiducia e comprensione”, sensazioni utili per sedare le alterazioni mentali – si pensi alla claustrofobia e al disorientamento.

In medicina le relazioni con l’ambiente sono state sempre considerate importanti, dall’antichità classica d’Ippocrate ai primi medici umanisti. Leonardo, che conosceva l’antica filosofia medica, redarguiva i suoi contemporanei: *“Ai medici, tutori e curatori de li ammalati bisogna intendere che cosa è omo, che cosa è vita, che cosa è sanità, e in che modo una concordanza d’elementi la mantiene, come una discordanza di elementi la disfa. Un medico architetto deve sapere bene che cosa è edificio e le regole del retto edificare”* (cod. Atlantico, foglio 730 r).

Malgrado la semplicità botanica il parco contiene elevati principi pedagogici simili ai giardini filosofici, costruiti segretamente dai proprietari per dimostrare la propria valentia intellettuale nel coniugare funzionalmente aspetti utilitaristici, ornamentali e culturali diversi, con apparente casualità.

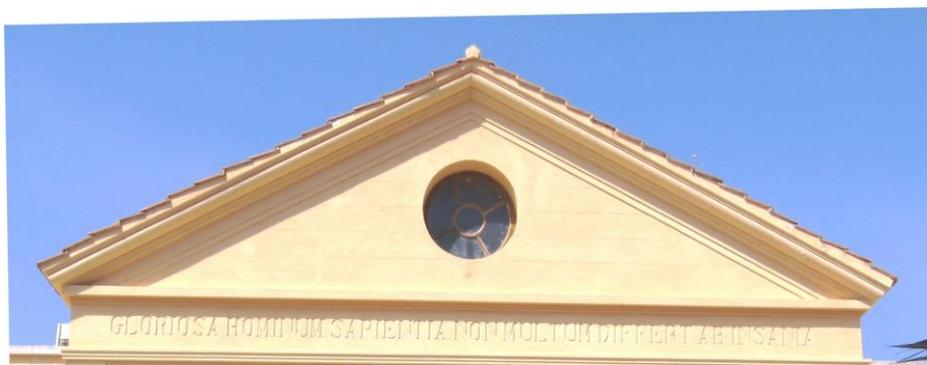


Foto N° 8- frontone centrale del padiglione N° 21 lato Sud, con la scritta: “GLORIOSA HOMINUM SAPIENTIA NON MULTUM DIFFERENT AB INSANIA”

L'utile nel diletto dei giardini.

Il geniale progettista dell'Ospedale mostra di avere appreso le correlazioni tra paziente e ambiente, e rappresenta utilizzando l'Arte (manufatti) e la Natura (piante) le tappe del recupero psico/fisico del malato. Sceglie, per questa finalità, alcuni postulati medici come epigrafi da apporre su alcuni edifici e dei manufatti decorativi dal contenuto simbolico (urne, cornucopie, piramidi) sia per ingentilire gli edifici stessi, che per indicare i punti chiave del percorso terapeutico. Per significare meglio queste tappe o stadi terapeutici sceglie alcune piante simboliche tradizionali (tigli, cipressi, palme, acacie,) e ne adotta di nuove dal nome significante (albero di giuda, albero della pazienza, *citrus medica*, ecc) per dare completezza alla rappresentazione simbolica.

Malgrado il fascino arcano dei giardini filosofici, non è facile per noi seguire l'intreccio speculativo del rapporto tra uomo e natura presente nella simbologia nel parco psichiatrico: occorre, infatti, per fare ciò un sapere d'insieme tra segno e significato deduttivo che appartiene ad una cultura ormai dimenticata.

Grazie a queste insolite rappresentazioni simboliche ordite tra arte e natura, noi possiamo ancora oggi rileggere nelle vestigia delle piante l'ideologia progettuale per soddisfare i sogni e i bisogni di un'epoca.

Per potere ritrovare noi oggi l'essenza della maestria progettuale del parco psichiatrico bisogna risalire agli anni trenta, dove l'etologia psichiatrica *dell'ergo terapia* delle colonie agricole si coniugava con il sogno dell'Italia imperiale da un lato e l'autarchia di regime dall'altro. D'altronde nel 1930 la maggior parte della popolazione era agricola, per cui inserire i pazienti abili al lavoro nei campi raggiungeva diversi risultati: provvedere ai consumi alimentari del nosocomio, mantenere ordinato il parco e l'esecuzione di piccoli lavoretti giovava ai pazienti.

Sulla concordanza di queste finalità terapeutiche è stato pianificato, plausibilmente, l'indirizzo produttivo e ricreativo della vegetazione del parco psichiatrico provinciale.

Nella diversa composizione delle piante (agrarie, forestali e ornamentali), emerge una funzionale contaminazione tra gli aspetti utilitaristici (produttivi e protettivi) e quelli terapeutici e simbolici. L'intero patrimonio vegetale è stato asservito a due principi fondanti:

- scelta delle specie compatibili alla diversa tessitura e giacitura del suolo
- logica disposizione delle piante (per generi, gruppi e filari) sia per diversificare la produzione alimentare sia per facilitare la conoscenza zonale del parco.

Abbiamo la pineta ubicata a monte e il giardino formale a valle, le coltivazioni asciutte (mandorle) nei terreni magri esposti a Sud e quelle irrigue (orto e agrumeto) nel pianoro a Nord.

I differenti volumi, forme e colori delle piante, ubicati in zone diverse, sono dei buoni segnali d'identità del territorio.

I quattro filari alberati paralleli, che attraversano sull'asse Nord-Sud l'intero parco, sono riconoscibili per la caratteristica alberatura: nel primo (da Ovest) ci sono Eritrine nel lato Nord e Lagunare a Sud, nel 2° viale le palme a foglia lunga (*P. gracilis*), nel 3° le palme a foglia larga (*W. filifera*) e le conifere nel quarto filare limitrofo alla pineta.

Le simmetrie dei fabbricati e i manufatti decorativi esposti nei parapetti di alcuni padiglioni (i cesti nel lato dei frutteti e dell'orto, le urne a Nord e le piramidi a Est) concorrono al riconoscimento del territorio e dell'esatta posizione nel parco, agevolando il senso d'orientamento per migliorare l'autostima dei pazienti.

Nel libro: "L'arte d'invecchiare", M. T. Cicerone richiamando Senofonte e Socrate definisce la pratica dell'agricoltura la più nobile delle arti per acquietare lo spirito e la consiglia ai suoi contemporanei per invecchiare serenamente.



Foto N° 9 vista dalla direzione del giardino di rappresentanza



Foto N° 10 vista interna del giardino di rappresentanza

Nella nostra ottica consumistica del verde ornamentale, vissuto come complemento d'arredo, scegliere la pianta giusta per ogni tipologia di suolo, per assicurare a ogni specie uno sviluppo vitale adeguato, non è né facile né semplice per un esperto. Sapere coniugare gli aspetti botanici e agronomici con i canoni estetici e ambientali del paesaggio consente di realizzare dei capolavori, ma ciò è raramente realizzabile.

Riassumendo la mappa delle coltivazioni si nota l'accurata distribuzione delle piante sia in base alla diversa componente agronomica sia in base alle logiche dell'uso poli-funzionale delle esigenze antropiche:

- la funzione **protettiva**, "idrogeologica" della pineta a monte e "frangivento" dei cipressi perimetrali;
- la funzione **produttiva**, alimentare (orto e frutta) e di legna per la cucina e per scaldare l'acqua per l'idroterapia e la lavanderia ;
- l'aspetto **ornamentale**, di rappresentanza dei parterre centrali, dei viali alberati e della pineta;
- la versione **terapeutica** sia per espletare l'ergoterapia, sia per agevolare l'auto stima e il senso d'orientamento nel territorio;
- l'aspetto **simbolico** del percorso terapeutico della guarigione, che dall'ingresso (dei conflitti) conduce fino all'uscita.

Con questa disamina della polifunzionalità delle piante della Cittadella, che oltrepassa i concetti dell'utile nel diletto dei giardini storici per approdare alle valenze ambientali e terapeutiche, si potrebbe formulare una nuova etica progettuale: quella "dell'albero della conoscenza" applicata al servizio dei bisogni sociali.

Nelle foto N° 8 e 9 panoramiche del giardino di rappresentanza formale, si nota la sobrietà cromatica e della tessitura del fogliame quanto l'esigua densità dei sestri d'impianto che alimentano quel sottile gioco di luce e ombre (delle palme) che danno una sensazione eterica e ordinata.



Marzo 2010 Foto N° 11 vista del pianoro Nord dell'ex orto – compreso tra il secondo e il terzo viale alberato .



Foto N° 12 - Aprile 2010 vista dell'angolo Sud – Ovest dei frutteti - a sinistra si osserva l'interruzione del filare dei cipressi per permettere la visuale panoramica della costa. Oggi purtroppo questa visuale è ostacolata dalle abitazioni costruite dopo gli anni sessanta.

La rappresentazione del percorso terapeutico, tra epigrafi, decorazioni e piante.

Con il parco della Cittadella, Vi presento “l’altro giardino”, diverso dai luoghi comuni “del bello delle piante” comprensibile a prima vista. Sto parlando del giardino della mente, da carpire nel tempo, riflettendo sia sul buon uso (poli-funzionale) dell’albero, sia sui significati simbolici di arte e natura del percorso nascosto. Credo che a molti studiosi interessi conoscere i significati del percorso terapeutico che elenca nella simbologia vegetale e nel moto apparente del sole le varie condizioni emotive che influiscono sull’equilibrio mentale. *Il percorso solare comincia nell’ingresso-Ovest, in allusione al tramonto della lucidità, si sviluppa da Ovest verso Est e si conclude nell’ultimo padiglione all’uscita-Sud nello splendore del mezzodi.*

La tesi che nel parco dell’Ospedale psichiatrico vi sia rappresentato simbolicamente un percorso terapeutico traspare dai contenuti delle stesse iscrizioni: le prime epigrafi dei padiglioni (15, 8 e 16) esposte ad Ovest alludono alle malattie fisiche, mentre tutte le altre sono rivolte a Sud (con quelle centrali (N° 6, 9, 12, 18 e 19) che richiamano le malattie psichiche e quelle finali (N° 20 e 21) che indicano la guarigione).

I padiglioni d’ingresso, N° 8, 15 e 16 con l’epigrafe esposte a“O”: nel N° 15 c’è la scritta: “ Ospedale Psichiatrico”

il N° 8 riporta: AEGRO IN CORPORE SAEPE FURORIS SEMINA LATENT.

il N° 16: PERTUBATIONIBUS ANIMORUM INCIPIENDIS CURANDISQUE.

I padiglioni centrali N° 6, 12, 18 e 19, con le scritte rivolte a Sud:

il N° 12 riporta: PALLENTES HIC HABITANT MORBI TRISTISQUE LUES.

Il N° 18: MORTALIS NEMO EST QUEM NON ATTINGAT DOLOR MORBUSQUE.

il N° 6: AEGRITUDO IN MALIS OPINATIS IN BONORUM ERRORE LAETITIA.

il N° 19: AEGRITUDO IN MALIS OPINATIS IN BONORUM ERRORE LAETITIA.

I padiglioni terminali, N° 20 e 21 con l’epigrafe rivolte a Sud:

il N° 20 riporta: SOL TRISTITIAM E CA.(mancante) NUBILA DISSIPAT.

il N° 21 cita: GLORIOSA HOMINUM SAPIENTIA NON MULTUM DIFFERENT AB INSANIA. - nota le epigrafe N° 6 e 19 sono identiche



Foto N° 13 prospettiva della direzione dall'esterno – si osservi la successione dei simboli: le urne, la fioritura, del Cercis (albero di Giuda), le palme e le statue sul parapetto.



Foto N° 14 - l'ingresso Ovest visto dal cortile della direzione.

In alto sull'edificio centrale della direzione (padiglione N° 15) ai due lati della scritta "OSPEDALE PSICHIATRICO" sveltano due statue: a destra (lato Sud) un atleta in postura interlocutoria con un disco nella mano sinistra e la destra a mezz'aria, nel lato Nord una figura femminile con le movenze della danza.

La simbologia delle due statue indica sia singolarmente che nel contesto d'insieme diversi significati, che vanno dal principio maschile (solare, dispari, l'azione), a quello femminile (lunare, pari, ricettivo). L'atleta ricorda l'antico postulato medico: “mens sana in corpore sano”, mentre le movenze della ballerina richiamano il ritmo della musica e l'armonia. In particolare la ballerina simboleggia con la musica la settima arte liberale nonché la capacità ricettiva di armonizzarsi ai ritmi e alle regole.

Le piante simboliche più significative del giardino formale, comprese tra gli edifici N° 10 e 15, 9 e 18, sono: i filari di palme (giustizia), i gruppi di pini (filosofia), i ficus (meditazione), l'albero di giuda (complessi), le acacie (rinascita) e l'ulivo (saggezza). Per esempio, partendo dall'ingresso principale Ovest (declino del sole) nelle foto N° 13 e 14 c'è l'albero di Giuda che indica (conflitti e pentimento) chiaramente lo stato psicologico del malato in entrata: le successive specie delle palme (giustizia o equilibrio) indicano le aspettative ricercate nel ricovero.

Nell'insieme del giardino di rappresentanza formale le piante simboliche non indicano un percorso terapeutico prestabilito, che è prettamente individuale, ma piuttosto le linee emotive di base per la guarigione. Per come traspare dai significati delle piante simboliche del giardino centrale, dove l'acacia indica la **rinascita**, i pini – **filosofia** e i ficus – **meditazione**; inoltre l'ubicazione dei ficus, attigui all'edicola della Madonna conferisce alle piante ulteriori significati spirituali.

Nel percorso terapeutico finale, rappresentato nei padiglioni N°



20 e 21, scompare l'albero di giuda (dei conflitti) sostituito da piante simboliche più rassicuranti: i Tigli (sapienza e medicina) e la Robinia pseudoacacia (rinascita veloce), le Melie (pazienza) e i cipressi (ordine).

Foto N° 15 – Edicola votiva della Madonna coronata di Trapani



Nella planimetria del giardino centrale si vede che i viali quadripartiti dei parterre centrali disegnano una croce greca o filosofica. Osservando meglio la mappa si nota che collegando sugli assi cardinali tutti gli edifici che hanno le decorazioni sul parapetto (N° 15 e 11, 6 e 19, 5 e 20), emerge una doppia croce, una cristiana (15-11 e 5-20) e l'altra filosofica (15-11 e 6-19).

Con questa doppia simbologia della croce (greca e cristiana) ordita sia a terra che nei tetti, il bizzarro progettista ha voluto plausibilmente rappresentare l'imprinting religioso e filosofico del nostro modus operandi del pensiero Occidentale.

Altresì, per evidenziare la condizione o il limite dell'equilibrio mentale degli ospiti, il progettista utilizza, oltre al linguaggio dei simboli dell'arte e delle geometrie, i significati cardinali: ubicando a Nord (la notte), la sala mortuaria (pad. N° 1) opposta all'uscita a Sud (pad. N° 21) la fine del percorso terapeutico. La fine di ciclo terapeutico che Egli identifica sia con "l'equilibrio" solare del mezzodì sia con i significati epigrafici: "*gloriosa hominum sapientia non multum different ab insania*".

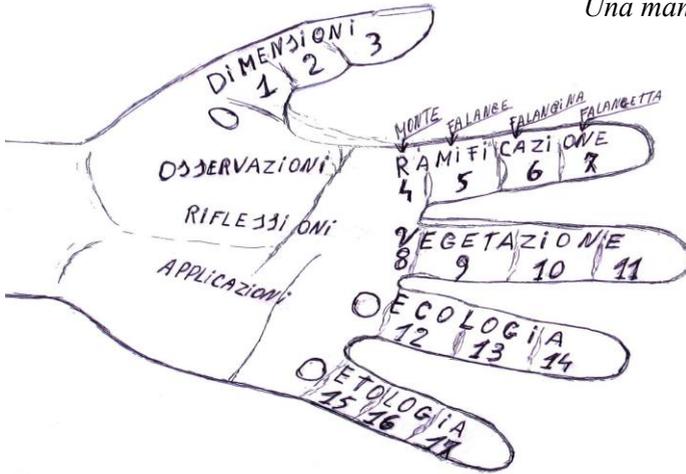
Per gli aspetti geometrici il progettista utilizza i simboli del cerchio, triangolo e rettangolo e li rappresenta nelle proporzioni auree del frontone Sud del padiglione centrale N° 21; altresì utilizza la circonferenza dell'oblò- suddivisa cinque parti – un cerchio centrale e 4 porzioni laterali- per configurare la simbologia *della quinta essenza* – vedi pag. 20 foto N° 12; mentre, per ossequio al linguaggio naturalistico, Egli orienta l'edificio a *mezzogiorno* (per indicare il perfetto equilibrio del giorno), e lo rimarca con la simbologia delle piante: con i cipressi (*ordine o rettitudine*) e con le palme (*giustizia e/o equilibrio*).

Il significato della 5° essenza deriva dalla tecnica agraria del *quinconce* (di mettere 4 piante ai lati e una al centro) per utilizzare meglio lo spazio. Nel linguaggio filosofico questa tecnica del *quinconce*, di usare al meglio lo spazio, diventa la quinta essenza che significa: “*l'arte di realizzare il possibile*”.



Foto N° 16. Frontone centrale del padiglione 21.

Una mano per l'ambiente



Osservazioni & Proposte

*una goccia di pratica vale
di più di un otre di teoria*

da anonimo

Ipotesi e motivazione del recupero del parco storico.

Dopo aver deliziato l'immaginazione sull'utile nel diletto di usare le prerogative vegetali diventa una logica conseguenza sapere come è andata a finire l'efficienza gestionale storica nell'ex Parco Psichiatrico, nella nostra epopea ambientalistica!

Chi conosce le motivazioni storiche dell'arte dei giardini, sa che ogni vecchio parco può raccontare la storia di *come eravamo* tanti anni fa, mediante la scelta e la disposizione delle piante; così come ogni manufatto del giardino è una testimonianza delle mode cangianti e dimostra, nell'uso evolutivo delle risorse disponibili, le trasformazioni avvenute sia negli stili di vita che nei costumi sociali.

Nelle piante della cittadella noi possiamo ancora rileggere l'autarchia alimentare locale e contemporaneamente, nell'incuria colturale del parco, il consumismo odierno *dell'usa e getta*.

Il parco della Cittadella ai nostri giorni appare molto degradato, sia per il naturale processo di invecchiamento delle piante sia per l'abbandono delle vaste aree coltivate dell'orto e dei frutteti, per le ovvie ragioni della passività dei costi delle produzioni.

I tagli dei costi praticati dall'Azienda Sanitaria Provinciale N° 9 limitano la manutenzione del verde ornamentale al minimo indispensabile e alle emergenze.

La mancanza del calendario dei lavori straordinari del giardino fa disperdere le esigue somme disponibili nelle cure emotive della pota di capitozzatura (dannosa e costosa) delle piante ornamentali, a scapito delle vere priorità metaboliche e colturali, quali le tradizionali scerbature dell'erba spontanea. La scelta di abbandonare le alberature alle erbacce ha cagionato una serie di danni, non ultimo, il degrado estetico del parco dovuto all'incremento delle sterpaglie e l'impoverimento del suolo a scapito delle coltivazioni, con tutte le conseguenze penalizzanti per le attività metaboliche, vegetative e delle autodifese naturali. In particolare le erbe infestanti, oltre a concorrere con le

alberature per i nutrienti disponibili nel suolo, alimentano i potenziali pericoli d'incendi sia per le numerose persone (utenti e dipendenti) che frequentano la cittadella che per le piante stesse.



Foto N° 17 - Giugno 2010, panoramica dell'incolto nel mandorleto.



Foto N° 18 - Panoramica nei frutteti si noti il pericolo d'incendio dell'erba secca.

Le persone che non conoscono i pregi culturali dell'ex Parco Psichiatrico vedono "le piante rinsecchite di un vecchio giardino degradato" privo di interesse sociale e che sarebbe opportuno riqualificare magari con delle moderne aree verdi attrezzate.

Ovviamente la gente comune ignora *che*: ***"questi frutteti rinsecchiti, che hanno resistito per decenni all'incuria, al tempo e alle malattie sono i "cloni pregiati", da tutelare nella banca del seme. Per evitare la scomparsa del genoma vegetale, ottenuto nel lungo processo evolutivo d'adattamento della specie, sia al terreno che al microclima locale"***.

Considerando il 1935 come data media dell'impianto del parco e lo stadio di maturità biologica raggiunto dalla maggioranza delle piante, l'ipotesi di fare un restauro conservativo delle alberature diventa una priorità tecnica e ontologica. Sul postulato che "prevenire è meglio che curare".

Con un rapido intervento di recupero conservativo delle alberature si evita, intanto, la rapida sparizione dell'identità storica culturale del parco. Si evita, inoltre, l'evolversi *"delle carie del midollo"* in danno alle piante compromesse e i maggiori costi necessari delle cure fitosanitarie. - Vedi a pag 32

Per fortuna le necessità attuali delle alberature sono contenute e riguardano principalmente le condizioni statiche delle specie ornamentali capitozzate: il filare d'Eritrine, le Melie, le Robine e di pochi altri esemplari. Mentre gli altri interventi più consistenti del restauro riguardano la sostituzione degli arbusti secchi o esausti, la pota di riforma di alcuni arbusti e la pota di ringiovanimento dei vecchi frutteti. Nonché l'estirpazione di tutte le specie vascolari nate spontaneamente e che si sono sviluppate fuori dal progetto storico per incuria dei giardinieri.

Comunque per me, la vera priorità del parco è la mediazione del programma della manutenzione attuale con le tradizioni agricole delle scerbature primaverili sia per utilizzare meglio i mezzi (trattore e accessori) che il personale⁽¹⁾ in rapporto alle reali esigenze colturali delle singole piante. In quanto è risaputo che: i costi medi per la manutenzione del verde ornamentale pubblico

Il laboratorio della natura- Scheda N° 1.
Il degrado delle piante indotto dalla pote di capitozzatura.



Marzo 2010 – filare di Eritrine gallica –zona Ovest: si osservi l'evoluzione decadenziale delle potature drastiche (di capitozzo) praticate da anni, tra la foto a Dx N° 19 con quella a Sx N° 20.

Da tenere presente che le cavità nel tronco foto N°20 sono la conseguenza del taglio dei rami grossi e delle insorgenze delle carie del midollo che svuota il tronco minando la resistenza statica della struttura ramificata. Da notare, altresì, oltre al degrado estetico e patrimoniale delle alberature i pericoli per le persone a causa della improvvisa caduta dei rami.



Sx Foto N° 21 pianta di Melia capitozzata da circa 15 anni: si nota lo stadio avanzato della carie del midollo.

A Dx Foto N° 22 pianta di Robinia pseudoacacia inclinata- si notano le grosse ferite della potatura e le conseguenti carie del tronco.

sono maggiori (da due a cinque volte), rispetto alle spese per coltivare le stesse tipologie di piante agrarie. atti del convegno: La gestione del verde pubblico - lega delle autonomie locali -Pesaro 1991

(1) La prima regola che ho appreso dalla tradizione agreste per la corretta gestione delle piante è l'osservazione per comprendere i segnali del benessere o della sofferenza della vegetazione: una regola aurea, indispensabile per conoscere e gestire utilmente una pianta o un giardino, altrimenti si lavora tanto per pochi risultati. Di conseguenza, se il coltivatore trascura il benessere delle piante, oltre a subire il danno delle scadenti produzioni ha la presa in giro da parte dei colleghi, mentre nel verde pubblico tutti gli errori (progettuali e gestionali) li scontano sovente le piante silenti e i contribuenti. Senza conoscere le concause tecniche e culturali che interagiscono nella gestione delle piante non è facile capire la genesi della differenza tra i costi agrari con quelli del verde pubblico.

I primi aspetti riguardano gli aspetti tecnici sia delle dimensioni aziendali, in agricoltura si parla di ettari e nei giardini di m. quadri, sia della componente floristica, della semplice monocultura agricola contro la complessità di generi e specie diversi dei parchi.

Il secondo aspetto riguarda la responsabilità economica, che antepone la centralità del coltivatore alle diverse ingerenze progettuali e gestionali dei vari operatori del verde pubblico. Dove le scelte del coltivatore sono sempre motivate dal tornaconto economico per "ottenere il massimo (quantità e qualità) al minimo costo" nel verde ornamentale invece, si propende per le suggestioni estetiche indipendentemente dai costi: il bello -anche opinabile- non ha prezzo.

Un altro aspetto gestionale che influisce pesantemente nei costi sono le differenze motivazionali tra la solerzia agricola e la noncuranza dei giardinieri nelle cure colturali e nelle malattie: se sbaglia il contadino ci rimette direttamente una parte del raccolto, mentre il manutentore dei giardini non ci perde mai nulla. Anche perché nel verde ornamentale non ci sono i parametri di confronto della produzione, (per quantità e qualità) unitaria, sulla quale fare i debiti paragoni. Di conseguenza la gente comune che non ha le nozioni tecniche sia per valutare le ricadute ambientali delle varie specie sia l'economia gestionale della vegetazione, lotta e protesta per avere qualche pianta o metro quadro di verde in più, piuttosto che chiedere conto dei risultati ambientali che purtroppo ignora.

La scuola del restauro di Genova rilevando la situazione nazionale dei giardini storici, riporta: *”I punti chiave del degrado dei giardini storici sono da ascrivere alla scarsa conoscenza di questo interessante patrimonio; nella inadeguatezza della tutela esistente; nell'assenza di norme per la loro manutenzione; nella scarsa preparazione culturale di coloro che devono intervenire nel restauro e nella gestione dei parchi, per la mutevolezza nel tempo degli elementi vegetali”*.

Altresì la scuola del restauro recita: *“Le linee di tendenza italiane nella conoscenza, nella tutela e nel restauro tende ad evidenziare che giardino storico è un patrimonio estremamente delicato, che può essere conservato con una manutenzione corretta, ed assidua, ma con modalità di utilizzo appropriata in rapporto ai valori che racchiudono, affinché, il loro messaggio possa essere tramandato nel tempo”*.

Malgrado alcuni studiosi sostengano che “le maggiori difficoltà del restauro dei giardini storici sono “le complesse disposizioni tecniche e normative del censimento e della catalogazione delle piante”, l'aspetto più ostico del restauro della Cittadella, secondo me, non è tanto il restauro patrimoniale della vegetazione storica, mediamente superabile con interventi mirati, ma la riproposizione delle vecchie logiche dell'uso poli/funzionale delle prerogative arboree, che sono sconosciute sia dalla collettività sia dalla letteratura dei giardini.

Parafrasando le riflessioni tra scienza e natura, di W. J. Goethe, che recita: *“Noi riconosciamo soltanto quello che già sappiamo”*, viene spontaneo domandarsi: “ Ma che cosa può riconoscere la gente comune che distingue a malapena una specie dall'altra! Dove le polemiche sociali sui temi ambientali riguardano spesso aspetti emotivi o estetici di scarsa rilevanza tecnica o culturale. Per esempio: perché non potete mai le piante! O viceversa, perché gli alberi sono stati tagliati troppo o troppo poco!

Il recupero patrimoniale e culturale della Cittadella

Per quanto precedentemente espresso, considerato che gli esempi dell'uso polifunzionale delle alberature storiche del parco Psichiatrico non mancano, si possono soddisfare le varie esigenze formative dalle scuole dell'obbligo fino ai master d'approfondimento scientifico. Sarebbe, infatti un'occasione persa limitare il restauro del parco alla mera componente materiale senza evidenziare le recondite matrici culturali dell'uso delle risorse naturali dei nostri nonni.

Per esempio, nella distribuzione delle piante nel paesaggio del parco, noi possiamo ancora rileggere le vecchie logiche dell'utile nel diletto dei giardini, indotto dalle idee illuministiche di G. Nicosia e applicate dall'esperienza autarchica dei contadini.

In questo clima ambientale fatto d'impegni nominali, se non è facile comprendere l'importanza del restauro patrimoniale dei giardini storici, figuriamoci le difficoltà che comporta la comprensione del recupero dei valori culturali dell'uso polifunzionale delle risorse naturali e dell'economia ambientale del territorio: d'altronde fare il recupero della vegetazione, senza evidenziare le motivazioni culturali del rapporto storico tra uomo e natura delle tradizioni locali, significa privare la collettività dalla possibilità di conoscere e comparare modelli ambientali migliori dei nostri. Per quanto attiene alle conoscenze dei giardini storici, la scuola del restauro recita: *“Un altro aspetto di rilevante importanza, è quello che attiene all'uso e alla gestione del giardino storico, al rapporto che questi beni possono instaurare con la nostra società, con la nostra cultura e con le nostre esigenze attuali. Deve essere facilitata la comprensione delle particolarità di questi patrimoni paesistici e ambientali, la rilettura dell'evolvere della cultura, e in particolare il mutare del rapporto tra uomo e natura”*.

Da quanto sopra emerge che alla sensibilità dei cultori dei giardini sono demandate, oltre alle considerazioni tecniche (economiche, agronomiche e botaniche), anche le implicazioni antropologiche dell'uso delle risorse naturali nel divenire delle tradizioni popolari.

Il laboratorio della natura - Scheda N° 2 – le condizioni agronomiche e botaniche delle coltivazioni asciutte - zona Sud-Ovest.



*Foto N° 23
alberello di prugne di
circa 75 anni,
famiglia delle rosacee:
varietà di susine
(Prunus domestica)
innestato sul piede di
mandorla (Prunus
amygdalus.*

Da osservare:

- il vigore dei polloni basali dei vecchi portainnesto tradizionali;
- la resistenza della pianta ai terreni magri, alle malattie e all'incuria colturale, si desume dalle folte sterpaglie;
- il seccume della vegetazione apicale della chioma che riflette con i polloni della base del tronco la decadenza del ciclo vitale della pianta;
- la conformazione naturaliforme della ramificazione che indica l'assenza di potature da almeno un ventennio-



Foto N° 24

*Campionario
dei diversi
genotipo di
mandorle
raccolte nel
parco della
cittadella*

A questo riguardo la gestione storica dell'ex parco psichiatrico può arricchire notevolmente la nostra visione ambientalistica, sia negli aspetti agro-alimentari(2) delle tradizioni locali sia nelle logiche dell'uso polifunzionale delle risorse naturali. Soprattutto per orientare le politiche ambientali del nostro Paese, che sono più protese alla tutela delle matrici ambientali dall'inquinamento, che alla formazione sull'uso valorizzante delle risorse arboree nell'economia sociale e ambientale del territorio.

L'epoca tra le due guerre mondiali è stata caratterizzata dalle grandi emigrazioni e dalla fame di terra, per cui ogni palmo di terra era importante per l'economia domestica. In questo regime d'autarchia sociale ogni pianta era scelta oculatamente, sia in base alle condizioni del terreno sia per la successione dei frutti stagionali, al fine di assicurarsi la continuità di frutta fresca e conservata per tutto l'anno. (2) *Le sequenze di maturazione dei frutti, nel nostro territorio sono: le nespole, amarene, albicocche, ciliegie, prugne, mele, mandorle, pere, pesche, fichi, fichidindia,, uva, caki, melograne, cotogne, noce, ulive, per finire con le arance.*

Con la rassegna degli usi alimentari degli anni trenta, caratterizzati dall'autarchia politica da un lato e dalla limitazione dei trasporti animali (6 km orari) dall'altro, si può affermare serenamente che: lo slogan ecologista “di preferire i prodotti locali a km zero” non è solo propaganda! Ma un semplice ritorno alle abitudini alimentari locali, dei nostri nonni.

Nel piano di recupero storico culturale non possiamo trascurare ciò che le vecchie piante raccontano: nelle ferite aperte o rimarginate, nelle proporzioni tra chioma e fusto e nella crescita evolutiva annuale, sono contenute numerose notizie utili a conoscere l'intera vita dell'albero, compreso la bravura o meno del progettista(3) storico e la professionalità dei giardinieri nel tempo. 3) *Per gli addetti ai lavori la bravura del progettista dei giardini si valuta comparando risultati raggiunti dalle piante nel tempo, sia in termini di crescita sia per la resistenza alle avversità e alla durata del ciclo biologico. Nel parco della cittadella, nonostante l'età e le scarse cure, la maggior parte delle specie arboree- sono in buone condizioni fitosanitarie e vegetative.*

Il laboratorio della natura - Scheda N° 3

Gli errori progettuali nella distanza tra le piante nonché la capacità delle piante eliofile di ricercare la luce.



*Foto N° 25
Pineta zona Est, si
osservi:
l'anomala
inclinazione dei
rami verso
l'esterno alla
ricerca della luce.*



*Foto N° 26
Ficus carica; da
osservare: la
distanza
ravvicinata con
l'edificio e
l'inclinazione del
fusto a 45° circa,
per esporre la
chioma alle luce
solare.*

In queste circostanze dove le piante hanno i rami o il tronco inclinato si può constatare sia il fenomeno della crescita ovalizzata della struttura ramificata che la diversa consistenza e peso del legno (di trazione nel lato superiore e di compressione in quello inferiore), per resistere meglio ai carichi di rottura.

Per come abbiamo visto in precedenza, le carenze manutentive del parco sono rilevanti, queste oscillano tra l'incuria dei coltivi da un lato e le dannose ipercure (delle potature) delle piante ornamentali dall'altro. Osservando le alberature si rileva sia l'assenza di un piano colturale ordinario sia di quello straordinario, in particolare: la manutenzione ordinaria dei frutteti (aratura e potatura) è stata abbandonata da anni, le aree orticole (tre ettari c.) sono definitivamente scomparse, mentre le piante ornamentali sono continuamente e inopportunamente potate, senza alcun riferimento ai parametri estetici o alle singole esigenze statiche e metaboliche.

Pur condividendo le indicazioni della letteratura del restauro, nella Cittadella ci sono da salvaguardare, oltre agli aspetti paesaggistici e botanici i valori della conoscenza dell'uso valorizzante delle prerogative vegetali: produttive, protettive, simboliche e terapeutiche. Per queste sue peculiarità d'uso polifunzionale delle piante l'ex parco Psichiatrico rappresenta un raro modello di sviluppo sostenibile da conoscere e soprattutto da tramandare alle nuove generazioni mediante appositi percorsi formativi, sia di carattere generale per le scuole sia per l'approfondimento tecnico delle accademie.

Al solo fine didattico si segnalano i seguenti percorsi:

- *le logiche dell'uso polifunzionale delle alberature, sia negli aspetti utilitaristici (produttivi e protettivi), sia in quelli ornamentali, sia nelle valenze simboliche e terapeutiche;*
- *la riscoperta delle usanze alimentari, mediante la successione dell'epoca di maturazione dei vecchi frutteti, che ci d'anno diverse informazioni di "quale frutta mangiavano i nostri nonni";*
- *la riscoperta "dei polloni" sia come tecnica di moltiplicazione delle piante (a costo zero) sia per conservare il germoplasma dei vecchi cloni (mandorle, arance, etc) fuori commercio a rischio d'estinzione.*
- *il processo evolutivo della ri-naturalizzazione del bosco dove, nelle radure della pineta (indotta dall'uomo), si può vedere l'insorgenza delle specie spontanee della macchia mediterranea.*

Il laboratorio della natura - Scheda N° 4
Il ruolo dell'humus nel processo di ri-naturalizzazione del bosco.



*Foto
N° 27*



*Foto
N° 28*

In questa pineta degli anni 30, si può osservare la trasformazione del bosco in macchia mediterranea indotta dall'uomo; tipiche le specie spontanee: olivastro, carrubo, lentischio, ginestra, ligustro, biancospino, alloro, ecc.

Per ogni ricercatore che conosce il linguaggio della natura, ogni vecchio giardino diventa il maestro segreto per apprendere e insegnare alle nuove generazioni il rapporto possibile tra uomo e ambiente, che difficilmente viene menzionato nella letteratura, ad esempio:

- *le capacità delle specie eliofile di trasformare le caratteristiche della ramificazione per ricercare la luce- vedi scheda N° 3;*
- *il diverso coefficiente di crescita della specie in base alle consociazioni e alla disponibilità nutritiva;*
- *il ruolo dell'humus nel processo di ri-naturalizzazione del bosco;*
- *la distribuzione evolutiva della ramificazione nella chioma delle piante vetuste non potate.*

Il laboratorio della natura - Scheda N° 5
Le influenze delle consociazioni nello sviluppo della piante.



Foto N° 29 – Pittosforo torbina di 75 anni – poco sviluppato a causa della concorrenza delle grandi piante limitrofe - alto cm 130 e cm 25 di circonferenza del colletto- crescita annuale cm 1,5- 2



Foto N° 30 – esemplare di Pittosforo torbina di 75 anni – molto vigoroso per l'assenza di concorrenza delle grandi piante limitrofe - alto cm 550 circa, con una circonferenza del colletto cm 68 e la crescita annuale di cm 7-8 .

Indicazioni di massima per recupero patrimoniale.

Rileggere nelle piante storiche l'impegno dei nostri nonni per coniugare la produttività con la funzionalità e il paesaggio alle speculazioni simboliche diventa "una delle pagine migliori delle nostre conoscenze ambientali".

Ovviamente questa possibilità di rileggere le nostre tradizioni popolari attraverso le logiche d'uso e gestione delle piante (alimentare, estetico e culturale), merita l'impegno del restauro patrimoniale quanto e soprattutto della divulgazione culturale. Poiché senza un valido esempio concreto è difficile dimostrare alle nuove generazioni che: i concetti di "sviluppo sostenibile" di contemperare insieme economia, ambiente, natura e cultura, non sono verbose estrusioni idealistiche, ma la realtà storica – vissuta e dimenticata - delle nostre contrade.

Nel riassumere le difficoltà di fare ricerca per estrapolare le testimonianze ambientali dall'oblio del disuso, non posso dimenticare la noncuranza istituzionale che si deve superare per estrapolare dalle convenzioni sociali i veri modelli d'esempio.

Memore della demotivante esperienza dell'impegno "teorico" del nostro ambientalismo non posso astenermi di porgere alla collettività le indicazioni di massima sul **cosa fare** per il recupero patrimoniale e culturale del Parco **a basso costo**.

Temo che, con le lungaggini burocratiche del restauro pubblico e le attuali restrizioni della finanza pubblica, il parco storico svanisca ancor prima che si possa intervenire.

Quindi, per coerenza ontologica al mio emblema di dare "una mano per l'ambiente", quanto per l'urgenza di riguardare le piante storiche dal degrado, anticipo i primi interventi propedeutici al restauro patrimoniale del parco. Con un apposito "Piano di massima degli interventi straordinari" che si possono realizzare con il personale dell'A.S.P. N° 9 e nel rispetto dei dettami normativi del decreto N° 2365/93 (1) Assessorato ai BB CC AA della Regione Siciliana ai sensi della L. 1089/39 - per il vincolo monumentale del Parco Psichiatrico di Trapani.

Piano degli interventi straordinari.

Per facilitare la comprensione delle complessità tecniche e normative insite nel restauro dei parchi storici, anticipate nel precedente capitolo, mi limito ad elencare, in ordine di priorità, i lavori che si possono mediamente realizzare.

La prima azione, facile da realizzare, è l'aspetto paesaggistico degli orti storici abbandonati del pianoro Nord, con l'istituzione *degli orti sociali*, per il recupero patrimoniale e culturale del parco mediante una convenzione con le associazioni dei pensionati.

Con questa ipotesi di affidare le aree orticole abbandonate a 80-100 pensionati si possono recuperare subito e a costi zero 3,5 ettari di terreno al degrado estetico e al pericolo d'incendi nel pieno rispetto normativo del restauro storico.

Un'altra convenzione analoga di carattere sociale si può formulare con gli istituti agrari sia per l'agrumeto (Ha 2,5) della zona Nord/Est, che per i frutteti asciutti (Ha 3 c.) della zona Sud/Ovest. L'ente proprietario assumendosi l'onere della coltivazione (arature e scerbature) che deve fare comunque, concede agli istituti agrari la possibilità di fare esercitazioni pratiche per integrare le alberature mancanti: sia nell'ottica del restauro del patrimonio storico sia come banca del seme per la conservazione del germoplasma vegetale.

Una convenzione più articolata si può istituire con la facoltà di scienze da un lato e l'Azienda Demaniale delle Foreste di Trapani dall'altro, sia per la manutenzione boschiva dei 3 Ha c. della pineta sia per la valorizzazione culturale delle prime formazioni della macchia mediterranea. Per quanto riguarda la convenzione con la forestale, la legislazione vigente prevede contratti agevolati con gli enti proprietari di boschi, con tutti gli oneri delle cure boschive a carico della Regione Siciliana.

Un altro aspetto fondamentale del restauro culturale del parco è la riproposizione delle vecchie logiche gestionali agricole, sia per ottimizzare il rapporto dei costi/benefici della manutenzione sia agronomico dei cicli delle lavorazioni stagionali.

Con questa modifica delle logiche gestionali attuali, con le tradizioni agricole di somministrare le cure colturali alle reali esigenze delle singole piante si possono realizzare notevoli economie sia nell'uso dei mezzi disponibili (trattore e mezzi) che delle ore lavorative del personale.

Con queste prospettive di affidare alcune lavorazioni del parco alle associazioni e alle istituzioni, i giardinieri dell' A. S. P. N° 9 hanno maggiori possibilità di coltivare adeguatamente le restanti alberature: il giardino formale, i viali alberati e le aiole dei vari padiglioni. Plausibilmente con questi risparmi previsti dalla razionalizzazione delle cure agronomiche quanto dal disimpegno lavorativo dalle aree convenzionate, i dipendenti possono avviare il piano degli interventi straordinari di manutenzione del parco storico - secondo le seguenti indicazioni.

* * * * *

Le priorità del parco storico sono le condizioni statiche e fitosanitarie delle piante ornamentali potate ripetutamente (il filare d'Eritrine, le Melie, le Robinie e di pochi altri esemplari). Per queste piante è necessario l'intervento di ditte specializzate per eseguire il censimento e la verifica, con il metodo V.T.A. delle classi di rischio delle alberature compromesse.

Le altre lavorazioni del parco che hanno bisogno di assistenza specialistica sono la potatura di ringiovanimento delle alberature degradate che si possono ringiovanire mediante i polloni basali o con degli interventi mirati alla ripresa vegetativa.

Tutti gli altri interventi di manutenzione straordinaria, propedeutica al restauro conservativo del parco, si possono realizzare nel medio termine, con il personale disponibile e con l'ausilio di un istruttore tecnico, sono:

- la sostituzione degli arbusti secchi o esausti;
- la potatura di rimonda dei seccumi sotto chioma;
- l'eradicazione di tutte le piante spontanee degli ultimi anni;
- la pota di riforma dei soggetti dominati o inselvaticiti.

Bibliografia essenziale

- S. Costanzo, E. Tripi, A. Sammartano: “La Cittadella della salute” a cura di A.T. Baldassarri editore L’Epos –Palermo 2003.
- Regione Siciliana - Decreto Ass. ai BB CC AA n° 2365/93 per il vincolo monumentale(L.1089/39) del Parco Psichiatrico di Trapani.
<http://www.pegliflora.org> “Il restauro dei giardini storici”.
- Carta del restauro dei giardini storici –ICOMO- Fila Firenze 1982
[http://www.ergoterapia](http://www.ergoterapia.ch) .ch
- AA VV : La gestione del verde pubblico - lega delle autonomie locali -Pesaro 3-4 Aprile 1991 a cura di F. Corbetta.
- A. M. Calcagno: “Architettura del paesaggio, evoluzione storica”, Calderoni editore, Bologna 1983.
- A. Tagliolini: Il giardino italiano dell’ottocento, Guerrini editore Ass. –Milano1990.
- Goethe: “Riflessioni tra scienza e natura”, ed. Laterza, Bari 1952
- M.T. Cicerone: L’arte di invecchiare, ed. T. E. Newton –Roma 1994
- Enciclopedia pratica del giardinaggio, ed. Il Mosaico, Novara 1988
- Il gran libro dei fiori e delle Piante, ed. Reader's Digest, Milano 1999
- G. Tassinari: “Il manuale dell’Agronomo”, ed. Reda, Roma 1976
- F. Capra “La scienza universale arte e natura nel genio di Leonardo” ed. Rizzoli, Milano 2007.
- A. Tagliolini: Storia del giardino italiano, ed. G:E:F. spa Firenze 1988.
- S. Saunier: Le leggende dei simboli, ath editore, Roma 1968.
- L. Blenoist: segni, miti e simboli, Garzanti editore, 1976.
- A. Roob: Il museo ermetico, editore Taschen, Milano 1997.
- N. Cecchini: Dizionario sinottico dei simboli, ed. Padron, Bologna 1976.
- Y. Bonnefoy “Dizionario delle mitologie e delle religioni”- editore Rizzoli, Milano 1989.

Giovanni Licari nasce nel comune di Marsala nel 1954.

Introdotta da giovane nelle attività agricole famigliari, consegue il diploma di Agrotecnico da autodidatta e matura l'esperienza professionale nelle attività agricole, boschive, nel restauro dei giardini storici e nella gestione del verde ornamentale.

Incuriosito dalle trasformazioni sull'uso e gestione delle piante indaga sul divenire del rapporto tra uomo e natura, sia nel verde ornamentale urbano che nelle tradizioni agricole. Con un excursus storico approfondisce l'uso delle prerogative arboree, sia nelle contingenze quotidiane (alimenti, medicine, strumenti) sia nelle implicazioni culturali dell'arte, filosofiche e simboliche che hanno influenzato gli usi, i costumi e il linguaggio popolare.

Dal 1997 al 2009 dipendente del Settore Parchi e Giardini del comune di Milano.

Dal Settembre 2009 dipendente dell'A.R.P.A. Sicilia - Struttura Territoriale di Trapani.

1993 pubblica con il Ministero ai BB CC AA: "Interventi di restauro e conservazione di "VILLA MALFITANO"; Pompei 4-6 Giugno 1993.

1996 compone un saggio sul giardino filosofico: "Mozia, l'uomo, l'isola e il giardino dell'utopia". Promotore del convegno scientifico "ECONOMIA E UTOPIA NELLA MOZIA DEI WITHAKER; con l'Univ. di Palermo, l'ass. Italia Nostra, e il Comune di Marsala il 12/04/ 1997.

2007 autore del libro: "IL METODO DEL CARPUS", Medusa Ed. Marsala. Pubblicazione "L'OLIVO E I FRUTTI MINORI; DESCRITTI CON IL METODO DEL CARPUS", European Congress of arboricoltura (S. i. A - I. S. A), Sala Sella - Torino 16-18 Giugno 2008.

2008-9 pubblica il reportage in 10 puntate: "EXPO 2015 MILANO, LEONARDO E L'AMBIENTE" - Corr. del Sud-Ovest- Trezzano (Mi). In corso di pubblicazione "La simbologia delle piante dipinte da Leonardo nella Sala dell'Asse"

Nel 2010, per dialogare con gli studiosi delle tradizioni ambientali, apre un sito web: <http://giovannilicari54.wixsite.com/unamanoperlambiente>

Info: giovannilicari54@libero.it